

NAZIONALE

meteoweb.eu	18/03/2016	1	- Ambiente, Minori: "disposti ad impegnare tutte le misure per mitigare il rischio idrogeologico" - <i>Redazione</i>	2
meteoweb.eu	18/03/2016	1	- Ambiente: "il dissesto idrogeologico mette a rischio 35.000 beni culturali" - <i>Redazione</i>	3
meteoweb.eu	18/03/2016	1	- Dalla prevenzione all'emergenza: rinnovato il protocollo tra ANCI e protezione civile, sempre più vicini ai cittadini - <i>Redazione</i>	4
meteoweb.eu	18/03/2016	1	- Aumenta il rischio valanghe, attenzione ai fuoripista: i consigli dell'esperto - <i>Redazione</i>	5
meteoweb.eu	18/03/2016	1	- Meteo Didattica: che fine fanno le perturbazioni che attraversano l'Italia e il Mediterraneo? Ecco le traiettorie più comuni - <i>Redazione</i>	6
meteoweb.eu	18/03/2016	1	- Terremoti e alluvioni: "Il 50% dei morti durante eventi naturali avviene per colpa di comportamenti sbagliati" - <i>Redazione</i>	8
askanews.it	18/03/2016	1	Protezione Civile e Anci rinnovano il protocollo d'intesa <i>Redazione</i>	9
online-news.it	18/03/2016	1	Sessantuno miliardi di euro buttati per emergenze idrogeologiche e sismiche <i>Redazione</i>	10
protezionecivile.gov.it	18/03/2016	1	Selezione per volontari formatori lo non rischio: le graduatorie definitive <i>Redazione</i>	11
protezionecivile.gov.it	18/03/2016	1	Protezione Civile: rinnovato protocollo d'intesa Anci-DPC <i>Redazione</i>	12
ilfattoquotidiano.it	18/03/2016	1	Acqua pubblica, privatizzando Renzi vuole risparmiare? Rinunci agli F35 - <i>Redazione</i>	13

- Ambiente, Minori: "disposti ad impegnare tutte le misure per mitigare il rischio idrogeologico" -

[Redazione]

Ambiente, Minori: disposti ad impegnare tutte le misure per mitigare il rischio idrogeologico Il sindaco di Minori si dice disposto ad impegnare tutte le misure necessarie a mitigare il rischio idrogeologico Di Ilaria Quattrone -17 marzo 2016 - 18:24 Violento temporale a Ischia, super grandinata a Casamicciola [frana-costiera-amalfitana] Tutti e 13 i sindaci della Costa Amalfi si dichiarano contro le trivellazioni. Lo ha dichiarato il sindaco di Minori, Andrea Reale, alla stampa internazionale presentando il piano antidissesto in Costiera. Il sindaco di Minori, ha presentato alla stampa straniera il piano anti dissesto. 81,1% dell'intero territorio comunale di Minori è interessato da livelli di pericolo/rischio elevato o molto elevato da frana o da colata. Tale percentuale ha dichiarato Reale sfiora il 100% se andiamo a considerare le sole aree urbanizzate. Il Comune di Minori sulla mitigazione del rischio idrogeologico è disposto a investire tutte le risorse necessarie ha proseguito Reale siamo disposti anche ad un mutuo qualora la Regione non dovesse aiutarci un importante progetto di monitoraggio che il Comune di Minori metterà in campo. Oggi abbiamo presentato alla stampa il sistema di monitoraggio strumentale che metteremo in campo. Si tratta di un sistema di preallertamento esteso a tutto il bacino di riferimento che facendo ricorso alle tecnologie più appropriate, consentirà di monitorare costantemente il fenomeno ed, in caso di necessità, lanciare in tempo utile allarme alla popolazione; esecuzione di un vasto programma volto alla realizzazione di interventi strutturali e non strutturali per la mitigazione delle condizioni specifiche di pericolo e, soprattutto, per l'esecuzione degli indispensabili interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria del territorio, il miglioramento della vulnerabilità degli edifici direttamente esposti agli impatti da eventi calamitosi ed il coinvolgimento della popolazione e social learning. Il cittadino sarà la prima sentinella di questo sistema.

- Ambiente: "il dissesto idrogeologico mette a rischio 35.000 beni culturali" -

[Redazione]

Ambiente: il dissesto idrogeologico mette a rischio 35.000 beni culturali Secondo alcuni recenti dati forniti dall'Ordine dei Geologi sono 35.000 i beniculturali messi a rischio dal dissesto idrogeologico Di Ilaria Quattrone -17 marzo 2016 - 18:21 Violento temporale a Ischia, super grandinata a Casamicciola [beni-culturali-640x384] In 7 anni le iscrizioni a Geologia sono aumentate del 200%. Abbiamo triplicato il numero di immatricolazioni ma contemporaneamente è dimezzato invece il numero dei docenti. Lo ha affermato oggi Sandro Conticelli, Presidente Nazionale dei Corsi Universitari in Geologia, intervenendo alla conferenza stampa dei geologi svoltasi alla Stampa Estera con una partecipazione massiccia dei media internazionali. Nello stesso periodo, dal 2008 ad oggi, abbiamo registrato nelle Università italiane ha proseguito Conticelli un'andata in decrescita delle Scienze della Terra del 15 %. Inoltre sono triplicati gli studenti in Geologia ma registriamo una forte diminuzione di iscrizioni all'Ordine. In Italia però non ci facciamo mancare nulla con ben 480.000 frane delle 700.000 esistenti in Europa. È oggi esempio della Costiera Amalfitana ha dichiarato Francesco Peduto, Presidente del Consiglio Nazionale dei Geologi da appena 3 mesi dove abbiamo tutti e tre i georischi. In Costiera abbiamo il rischio idrogeologico, il rischio sismico ed il rischio vulcanico. Importantel annuncio di Peduto: i geologi il 5 Aprile saranno a Aquila. In sala presente anche la stampa giapponese. Siamo abituati a vedere i giapponesi salire durante un terremoto ha proseguito Peduto mentre in Italia il 50% delle vittime è causato dai comportamenti sbagliati assunti dalle persone durante l'evento. Dura la denuncia del Presidente dell'Ordine dei Geologi della Campania Francesco Russo. Parliamo sempre e solo di emergenze in Italia per le quali, solo negli ultimi decenni abbiamo speso ben 61 MLD di euro ha dichiarato Russo ma le emergenze forniscono opportunità di non garantire le tutele in materia di trasparenza. Il 2016 sarà per i geologi anno del Congresso Nazionale in programma a Napoli dal 28 al 30 Aprile con briefing stampa nel cuore dei Campi Flegrei. In Italia ben 35.000 beni culturali minacciati dal dissesto idrogeologico Nasce il Tavolo delle Geoscienze che vedrà un'alleanza tra tutte le società del settore. In Italia abbiamo circa 35000 beni culturali esposti a rischio frane. Moltissimi beni culturali sono stati danneggiati nei soli terremoti dell'Umbria, Marche, Molise, Puglia, Abruzzo ed Emilia Romagna. Più di 7.000.000 di italiani ha affermato Vincenzo Morra del Dipartimento di Scienze della Terra della Federico II di Napoli sono in aree ad elevato rischio idrogeologico e poi ci sono edifici pubblici come ospedali e scuole in aree ad elevato rischio sismico ed idrogeologico. Il 7 Aprile però i geologi saranno proprio in Costiera Amalfitana nel Comune di Minori per dare l'opportunità di vedere i georischi osservati dallo spazio, grazie all'astronauta, il maggiore Luca Parmitano. Alla convention parteciperà il Presidente della Società Geologica Italiana, Elisabetta Erba.

- Dalla prevenzione all'emergenza: rinnovato il protocollo tra ANCI e protezione civile, sempre più vicini ai cittadini -

[Redazione]

Dalla prevenzione all'emergenza: rinnovato il protocollo tra ANCI e protezione civile, sempre più vicini ai cittadini. A sottoscrivere l'accordo il Capo del Dipartimento della Protezione Civile, Fabrizio Curcio e il delegato di ANCI a Politiche ambientali, Bruno Valentini. Di Francesca Cipparrone - 17 marzo 2016 - 23:12 [slide_curcio_anci_d0-640x213].

Sviluppare un programma di azione pluriennale che possa garantire un concreto supporto per i Comuni italiani sia nelle attività di pianificazione di emergenza sia in quelle, rivolte ai cittadini, per diffondere una cultura della protezione civile: è questo il cuore del nuovo Protocollo d'intesa firmato oggi a Roma, presso la sede del Dipartimento della Protezione Civile, tra il Dipartimento stesso e l'Associazione Nazionale dei Comuni italiani. A sottoscrivere l'accordo, che avrà durata triennale, sono stati il Capo del Dipartimento della Protezione Civile, Fabrizio Curcio e il delegato di ANCI a Politiche ambientali, Territorio e Protezione civile, nonché sindaco di Siena, Bruno Valentini. Un tavolo di coordinamento istituito ad hoc avrà il compito di promuovere e armonizzare le singole attività, con l'obiettivo di un costante miglioramento dell'efficienza del Servizio Nazionale della protezione civile, in cui i Sindaci hanno un ruolo fondamentale, rappresentando la prima autorità di protezione civile sul territorio. Il protocollo dà particolare attenzione anche al tema, cruciale, della diffusione della cultura della preparazione all'emergenza, attraverso il coinvolgimento attivo dei cittadini, secondo i principi della campagna Città Resilienti avviata dall'Ufficio delle Nazioni Unite per la Riduzione dei Rischi da Disastri (UNISDR) e nello spirito della campagna di sensibilizzazione alle buone pratiche di protezione civile "Io non rischio". Il testo firmato oggi, sul quale abbiamo lavorato in questi mesi partendo dall'esperienza degli ultimi anni di collaborazione con ANCI, aiuta noi e il intero sistema di protezione civile a seguire un chiaro e condiviso percorso di lavoro nell'immediato futuro ha sottolineato il Capo del Dipartimento, Fabrizio Curcio. La decisione di focalizzare gli sforzi e investire con determinazione sugli aspetti di prevenzione, dalla pianificazione di emergenza alla formazione e informazione sui rischi, è un chiaro segnale anche per i cittadini: vogliamo, ancora di più, fare prima insieme, prepararci, mettere a fattore comune le risorse disponibili per essere in grado di dare una efficace risposta nel momento del bisogno. Siamo soddisfatti di questo rinnovato spirito di collaborazione, che da sempre caratterizza i nostri rapporti con il Dipartimento della Protezione Civile e ha detto il sindaco Valentini. I volontari di protezione civile. Con la firma del Protocollo siamo chiamati a un lavoro concreto e operativo di stimolo e supporto ai Comuni nelle attività legate alla pianificazione locale delle emergenze. Ci auguriamo che il coinvolgimento delle Regioni e delle ANCI regionali possa rendere ancora più attivo il Protocollo. Tra le attività che saremo chiamati a svolgere, è di particolare rilievo la previsione di un premio ai migliori piani di protezione civile su scala regionale: si tratta di un'iniziativa che a nostro avviso favorirà lo scambio di buone pratiche tra le amministrazioni. Ma soprattutto, e più in generale, abbiamo intenzione di mettere in pratica un principio a cui siamo fortemente legati: un cittadino consapevole è la migliore difesa contro ogni rischio. La massima diffusione della cultura di protezione civile presso le nostre comunità sarà per questo il cardine di tutte le nostre iniziative sui territori.

- Aumenta il rischio valanghe, attenzione ai fuoripista: i consigli dell'esperto -

[Redazione]

Aumenta il rischio valanghe, attenzione ai fuoripista: i consigli dell'esperto. Neve, il rischio valanghe aumenta maggiormente anche a causa del rialzo termico primaverile dopo le recenti abbondanti nevicate. Di Francesca Cipparrone - 17 marzo 2016 - 23:05 [valanghe]. La stagione primaverile è quella più esposta al rischio valanghe, quindi massima attenzione ai fuoripista. Parola di Vincenzo Romeo, direttore di Meteomont, il servizio meteo specifico per la montagna del Corpo Forestale dello Stato. Le condizioni meteo che si registrano in queste ore tra neve e colonnina di mercurio che sale alle porte della primavera, creano, spiega Romeo all'Adnkronos, una miscela esplosiva per cui aumenta l'alerta valanga. Le giornate si allungano e le temperature si alzano. Questo rialzo termico precisa Romeo associato alle abbondanti nevicate delle ultime ore (in Piemonte ieri e sulle aree dell'arco alpino anche oggi), che vanno a sovraccaricare lo spessore del manto nevoso dopo i fiocchi di dieci giorni fa, determina una maggiore situazione di pericolo in montagna. Pericoloso soprattutto nelle ore centrali della giornata, quelle più calde, aggiunge il direttore di Meteomont, secondo il quale è necessaria attenta valutazione di ogni singolo pendio, specie se esposto al sole. Il consiglio è di non avventurarsi in territorio aperto o non controllato, tutt'al più è sempre benefico accompagnare da un esperto. **valanghe 4** Ricapitolando: evitare i fuoripista e attività escursionistica al di fuori dei comprensori deve essere affrontata con molta attenzione, evitare uscite in caso di pericolo forte 4 mentre con pericolo marcato 3 è richiesta elevata capacità di valutazione del pericolo locale. E inoltre fondamentale equipaggiarsi con Artva (apparecchio di ricerca delle persone travolte in valanga), pala e sonda. Prima di organizzare le uscite consultare il bollettino e seguire attentamente i cambiamenti meteorologici. Secondo Meteomont, è il Piemonte (dove è nevicato anche ieri) la regione a maggiore rischio valanghe: si registra, infatti, pericolo forte 4 per neve fresca e pioggia sul manto nevoso. **valanghe 3** In Val Aosta il pericolo oscilla da moderato 2 a marcato 3, in aumento per nuove nevicate. In Lombardia sulle Alpi Retiche, Orobie e Prealpi Lombarde pericolo marcato 3 per neve fresca, neve ventata e vento su neve fresca a debole coesione. In Alto Adige pericolo marcato 3 per neve ventata, neve nuova su vecchia con strato debole. In Trentino il pericolo oscilla tra moderato 2 e marcato 3, in aumento in caso di rialzo delle temperature. In Veneto marcato 3 su Dolomiti meridionali, con tendenza al moderato su tutta la regione. In Friuli pericolo moderato 2 stabile nei prossimi giorni. In Emilia Romagna pericolo marcato 3 su tutto l'Appennino per neve fresca e neve ventata. Tra Lazio e Abruzzo sull'Appennino settentrionale, Terminillo, Laga, Gran Sasso e Majella pericolo marcato 3 per neve ventata e neve fresca.

- Meteo Didattica: che fine fanno le perturbazioni che attraversano l'Italia e il Mediterraneo? Ecco le traiettorie più comuni -

[Redazione]

Meteo Didattica: che fine fanno le perturbazioni che attraversano l'Italia e il Mediterraneo? Ecco le traiettorie più comuni. Ecco le traiettorie principali delle perturbazioni e dei sistemi frontali che interessano l'Italia e il bacino del mar Mediterraneo. Di Daniele Ingemi - 17 marzo 2016 - 10:52. Violento temporale a Ischia, super grandinata a Casamicciola. Che fine fanno tutte le perturbazioni, i sistemi frontali e le circolazioni depressionarie che interessano l'Italia e il bacino del Mediterraneo? Rispondere con grande accuratezza a tale quesito non è molto agevole. In questo articolo cercheremo di essere più chiari. Negli ultimi anni si è potuto osservare che la maggior parte dei fronti perturbati e delle circolazioni depressionarie, incluse le famose gocce fredde in quota e i CUT-OFF, che investono l'Italia tendono ad allontanarsi verso levante, spostandosi dapprima tra i Balcani e la Grecia, proseguendo alla volta del mar Egeo, Turchia e mar del Levante. Molte di queste perturbazioni, raggiunte entro terra anatolica, causa la notevole forzatura orografica, tendono a colmarsi in semplici vortici troposferici alimentati dalla sola forza centrifuga (tipico per Upper Level Low). Allerta meteo. Alcuni si colmano fra il mar Nero, la Georgia e l'entroterra armeno, altri invece conservano energia sufficiente per poter proseguire alla volta della Turchia orientale, nord della Siria e dell'Iran nord-occidentale, andandosi successivamente a dissiparsi o più raramente ad essere assorbiti da sacchature, propagate dal vortice polare, o più profonde circolazioni depressionarie in quota che regnano fra il Kazakistan e la Siberia occidentale. I resti di un sistema frontale che si allontana verso l'Iraq e il nord dell'Arabia Saudita. I resti di un sistema frontale che si allontana verso il nord dell'Arabia Saudita. Ma quando domina un pattern dominato da un possente flusso perturbato zonale (fortissime correnti occidentali, dette anche Westerlies), alimentato da un ricompattamento del vortice polare sopra il mar Glaciale Artico, le ciclogenesi mediterranee e i sistemi frontali che attraversano il mare Nostrum, dal mar Ligure e Tirreno al mar di Levante, inserendosi all'interno dell'impetuoso flusso occidentale che scorre nella media e alta troposfera, tendono a muoversi molto rapidamente verso l'area del medio oriente, effettuando il landfall fra le coste della Siria, il Libano ed Israele. Più raramente le perturbazioni e i vecchi sistemi frontali di origine atlantica e mediterranea possono penetrare sui territori palestinesi, nel sud di Israele e sull'Egitto settentrionale, seguendo una traiettoria più meridionale che li conduce dritti in direzione dell'Arabia Saudita settentrionale e dei paesi dell'area del Golfo, dove possono apportare anche intense fasi di maltempo, con forti rovesci e attività temporalesca, per via dei forti contrasti termici innescati dall'ingresso dell'aria fresca post-frontale (venti, anche forti, da Ovest e NO), estrazione mediterranea, sui territori desertici della penisola Arabica, dove invece regnano masse d'aria molto secche e calde di origine sub-tropicale continentale. PPVG89. In genere, in condizioni di intensa zonalità, le vecchie circolazioni depressionarie mediterranee e gli annessi sistemi frontali, dopo avere effettuato il landfall fra Turchia meridionale, Siria, Libano e Israele, pur indebolendosi sensibilmente, colmandosi in CUT-OFF o Upper Level Low aggirati dalla robusta cintura anticiclonica sub-tropicale che dal Sahara occidentale si estende verso la penisola Arabica, riescono a muoversi dall'entroterra desertico siriano fin sull'Iraq e successivamente sull'altopiano iraniano, dopo aver scavalcato l'imponente catena montuosa degli Zagros, la quale si prolunga per oltre 1500 km sull'Iran occidentale, estendendosi fino alla regione del Kurdistan. Di solito questi rilievi, che raggiungono la massima altezza con i 4548 metri del Zard Kuh (la vetta più elevata degli Zagros), con la loro mole imponente, sono in grado di bloccare gli impulsi perturbati provenienti da occidente, lasciando in ombra pluviometrica gran parte dell'altopiano iraniano centrale (da ciò si spiega la grande aridità del Dasht-e-Kavir, una grande regione desertica dove sono ubicati grandi laghi salati ormai prosciugati, come il Namak), mentre lungo il versante occidentale, che degrada vicino al confine iracheno, viene colpito da intense precipitazioni, prevalentemente nevose sopra i 2500-3000 metri. Rtavn2414. Le perturbazioni e i sistemi frontali più organizzati, che riescono

asuperareostacolo degli Zagros, tendono in seguito a muoversi versol Afghanistan e il Pakistan centro-settentrionale per finire la loro corsaimpattando sulle insormontabili catene montuose dell Hindu Kush e del Kashmirindiano. Il vero cimitero dei fronti perturbati provenienti dal Mediterraneo. Proprio su queste montagne i vecchi sistemi frontali di origine mediterraneaarrestano il loro cammino, dissipandosi completamente. I rilievi dell'Hindu Kush in PakistanI rilievi dell Hindu Kush in PakistanL altezza delle montagne dell Hindu Kush va a diminuire spostandosi versoovest. Le vette situate nell Afghanistan orientale superano i 7.000 metri. Lapiù alta, il Tirich Mir (in territorio pachistano), raggiunge i 7705 metri(I Everest, la montagna più alta del mondo, è alta 8.850 metri). Nella partecentrale, nella regione di Kabul, le massime altezze sono comprese tra i 4500 ei 6000 metri. Poco più a ovest, variano tra i 3.500 e i 4000 metri.L altitudine media della catena è di 4500 metri. I resti di una vecchia perturbazione mediterranea addossata fra Hindu Kush eHimalaya nord-occidentaleI resti di una vecchia perturbazione mediterraneaaddossata fra Hindu Kush e Himalaya nord-occidentaleL intero sistema si estende in longitudine per poco meno di 1.000 chilometri. Molto spesso qui arrivano i fronti nuvolosi associati a vecchi sistemi frontaliprovenienti dall Iraq e Iran o a depressioni in quota in fase di colmamentoprovenienti dall est della Turchia e dal nord dell Iran. I sistemi nuvolosi, una volta impattati sulle catene montuose dell Hindu Kushoccidentale o sui rilievi del Kashmir indiano, dove si estendono le propaggini più occidentali della catena montuosa dell Himalaya (la più elevata del pianetacon i suoi over 8000), vengono bloccati lungo i rispettivi versanti sopravento. everestDivenendo stazionarie le perturbazioni possono così scaricare tutto illoro contenuto di umidità sul versante sopravento, attraverso intenseprecipitazioni nevose, capaci di depositare metri di neve fresca in alta quota. LaPresse/XinhuaLaPresse/XinhuaQueste precipitazioni nevose risultano particolarmente abbondanti perintensoeffetto stau (sbarramento orografico) esercitato dalle grandi montagne allecorrenti occidentali che scorrono nei medi e alti strati della troposfera. Inoltre i rilievi dell Hindu Kush e dell Himlaya occidentale, oltre a bloccarele perturbazioni inserite in seno al flusso perturbato occidentale delle medielatitudini, superando i 7000-8000 metri di altezza, vengono spazzate dal ramo principale della corrente a getto sub-tropicale. Quest ultima, impattando conle vette, determina considerevoli turbolenze, con condizioni eoliche davveroestreme. La velocità del vento può raggiungere picchi talmente violenti dariescire a sollevare enormi quantità di neve depositata, trasportandola da unversante all altro.

- Terremoti e alluvioni: "Il 50% dei morti durante eventi naturali avviene per colpa di comportamenti sbagliati" -

[Redazione]

Terremoti e alluvioni: Il 50% dei morti durante eventi naturali avviene per colpa di comportamenti sbagliati "Quando c'è un terremoto in Giappone tutti sanno esattamente cosa fare, sono formati e sanno gestire l'emergenza. In Italia no" Di Monia Sangermano -17 marzo 2016 - 15:38 Violento temporale a Ischia, super grandinata a Casamicciola [alluvione-argentina-2-640x427] La Presse/Xinhua Il 50% dei morti durante eventi naturali, come terremoti e alluvioni, avviene per colpa di comportamenti sbagliati. Serve maggiore conoscenza del territorio. E quanto dichiarato da Francesco Peduto, presidente del Consiglio nazionale geologi, a Roma nel corso di un incontro tra esperti per parlare dei rischi idrogeologici nel nostro Paese. Quando è un terremoto in Giappone spiega Peduto tutti sanno esattamente cosa fare, sono formati e sanno gestire l'emergenza. In Italia no, oltre il 50% perde la vita per comportamenti sbagliati durante l'evento. E in riferimento all'alluvione di Genova il presidente riferisce che tre persone morirono perché si rinchiusero in cantina invece di raggiungere i piani superiori del palazzo. Per evitare tutto questo occorre investire nella formazione o non risolveremo mai il problema.

Protezione Civile e Anci rinnovano il protocollo d'intesa

[Redazione]

Roma, 17 mar. (askanews) - Sviluppare un programma di azione pluriennale che possa garantire un concreto supporto per i Comuni italiani sia nelle attività di pianificazione di emergenza sia in quelle, rivolte ai cittadini, per diffondere una matura cultura della protezione civile: è questo il cuore del nuovo Protocollo d'intesa firmato oggi a Roma, presso la sede del Dipartimento della Protezione Civile, tra il Dipartimento stesso e l'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani. A darne notizia, un comunicato congiunto. L'accordo, che avrà durata triennale, è stato sottoscritto dal Capo del Dipartimento della Protezione Civile, Fabrizio Curcio e dal delegato di Anci a Politiche ambientali, Territorio e Protezione civile, nonché sindaco di Siena, Bruno Valentini. Un tavolo di coordinamento istituito ad hoc avrà il compito di promuovere e armonizzare le singole attività, con l'obiettivo di un costante miglioramento dell'efficienza del Servizio Nazionale della protezione civile, in cui i Sindaci hanno un ruolo fondamentale, rappresentando la prima autorità di protezione civile sul territorio. Il protocollo dà particolare attenzione anche al tema, cruciale, della diffusione della cultura della preparazione all'emergenza, attraverso il coinvolgimento attivo dei cittadini, secondo i principi della campagna "Città Resilienti" avviata dall'Ufficio delle Nazioni Unite per la Riduzione dei Rischi da Disastri (UNISDR) e nello spirito della campagna di sensibilizzazione alle buone pratiche di protezione civile "Io non rischio". (Segue)

Sessantuno miliardi di euro buttati per emergenze idrogeologiche e sismiche |

[Redazione]

Sessantuno miliardi di euro. E quanto l'Italia ha speso dagli anni cinquanta ad oggi per far fronte alle emergenze idrogeologiche e sismiche, in media circa un miliardo l'anno, mentre tale spesa si sarebbe potuta quasi dimezzare, facendola scendere a circa 35 miliardi, se i soldi fossero stati spesi per la difesa del suolo. Lo ha detto in una conferenza stampa davanti ai giornalisti della stampa estera, a Roma, il presidente dell'ordine dei geologi della Campania, Francesco Russo. Si parla tanto, a tutti i livelli, di sviluppo sostenibile, di resilienza, ma sono soltanto parole ha affermato Russo. I geologi vengono chiamati soltanto quando i disastri e le tragedie sono accadute. Tragedie ed emergenze che favoriscono i soliti, perché emergenza significa deroga dalle procedure che dovrebbero garantire trasparenza. L'atto accusa senza voler fare politica contro la mancanza di prevenzione in materia di difesa del suolo è stato formulato da Russo durante la presentazione di una convention nazionale dei geologi per il rilancio delle scienze della terra che si svolgerà il 6 e 7 aprile a Minori, sulla costa amalfitana, uno dei luoghi a più alto rischio di tutta Italia sui piani idrogeologico, sismico e vulcanico, quest'ultimo a causa dell'attività del Vesuvio e dei Campi Flegrei che provocano continue colate. Nessuno, ha spiegato il presidente dell'Ordine nazionale dei geologi Francesco Peduto, può fare previsione: una colata può muoversi lentamente o precipitare in mare in pochi minuti. Il centro abitato di Minori, una delle perle della costa, è zona sismica al 100%, il territorio circostante all'85%. Delle 700 mila frazioni in Europa, 480 mila sono in Italia dove più di sette milioni di persone, ha affermato Vincenzo Morra, dell'università Federico II di Napoli, sono in aree ad elevato rischio idrogeologico. Durante la convention di aprile verranno mostrati filmati inediti presi dallo spazio e commentati dall'astronauta Luca Parmitano per mostrare i punti deboli del territorio italiano e in particolare campano. I corrispondenti stranieri saranno accompagnati a visitare ville ed altri monumenti dell'epoca romana destinati a scomparire nei prossimi anni, o in caso di forti piogge anche nei prossimi mesi, a causa della mancanza di prevenzione. In tutta Italia, è stato precisato, i beni culturali minacciati dal dissesto idrogeologico sono ben 35.000. I geologi denunciano di non essere ascoltati dai politici e da chi guida il Paese, si sono ricorsi a ogni tipo di intervento eccezionale fatta per lo sciopero della fame, e sostengono di non capire perché il governo non si rende conto della drammaticità della situazione. In risposta a numerose e specifiche domande su possibili interessi malavitosi, hanno sottolineato che in assenza di programmazione, di fronte alle emergenze tutto è possibile, anche gli interventi della malavita, tanto più che i costi degli interventi finanziari sono sempre molto alti. A proposito poi di chi spiega il dissesto idrogeologico con il cambiamento climatico, hanno precisato che la tropicalizzazione in atto può contribuire nella misura massima del 10% ma il 90% delle responsabilità, specie nell'Italia del sud, è della mancanza di programmazione, di controlli e di progettualità. Un esempio? Oggi piove molto più di 50 anni fa, ma le fogne sono ancora quelle del dopoguerra. Il disinteresse dei governi che si sono succeduti negli anni per la difesa del suolo è dimostrato, secondo i geologi, anche dallo stato di abbandono di questo settore di studi. Nonostante negli ultimi sette anni le iscrizioni a geologia siano aumentate del 200%, i docenti di scienza della terra, che nel 2007 era 1269, oggi sono appena 934; e da 28 il numero dei dipartimenti è sceso, attraverso accorpamenti soprattutto con le scienze biologiche, ad appena sette. Critiche sono mosse anche all'accettazione di direttive europee che per l'Italia sono deleterie, come per esempio quella che ha portato alla soppressione delle sette autorità di bacino operative da più di 30 anni nel Mezzogiorno, in corso di trasformazione in un'unica autorità distrettuale: un modello valido per l'Europa del Nord, dove ci sono grandi bacini come per esempio quello del Danubio o del Reno, ma che non va bene nel Sud dell'Italia, dove le criticità sono numerosissime e vanno controllate il più vicino possibile.

Selezione per volontari formatori lo non rischio: le graduatorie definitive

[Redazione]

17 marzo 2016 I volontari selezionati saranno impegnati a Roma dal 4 al 9 aprile 2016 in un'attività di formazione generale. In un momento della campagna lo non rischio a Aosta pubblichiamo le graduatorie definitive della selezione per 69 volontari formatori della campagna lo non rischio. I volontari formatori selezionati saranno impegnati a Roma dal 4 al 9 aprile 2016 in un'attività di formazione generale, che si svolgerà nella sede dell'Istituto Superiore Antincendi in via del Commercio n. 13. Ringraziamo tutti i volontari che hanno partecipato alla selezione inviando la propria candidatura e le organizzazioni di volontariato, le Regioni e i Comuni che li hanno sostenuti in questo percorso.

Graduatoria definitiva Area Nord
Graduatoria definitiva Area Centro
Graduatoria definitiva Area Sud
Graduatoria definitiva Area Sicilia
Graduatoria definitiva Area Sardegna

Per informazioni è disponibile il numero del Contact Center del Dipartimento della Protezione Civile: 800.840.840. Il numero verde è attivo dal lunedì al venerdì, dalle 9.00 alle 18.00.

Protezione Civile: rinnovato protocollo d'intesa Anci-DPC

[Redazione]

17 marzo 2016 Incontro a Roma tra Curcio e Valentini. Sviluppare un programma di azione pluriennale che possa garantire un concreto supporto per i Comuni italiani sia nelle attività di pianificazione di emergenza sia in quelle, rivolte ai cittadini, per diffondere una cultura della protezione civile: è questo il cuore del nuovo Protocollo d'intesa firmato oggi a Roma, presso la sede del Dipartimento della Protezione Civile, tra il Dipartimento stesso e Associazione Nazionale dei Comuni Italiani. A sottoscrivere l'accordo, che avrà durata triennale, sono stati il Capo del Dipartimento della Protezione Civile, Fabrizio Curcio e il delegato di Anci a Politiche ambientali, Territorio e Protezione civile, nonché sindaco di Siena, Bruno Valentini. Un tavolo di coordinamento istituito ad hoc avrà il compito di promuovere e armonizzare le singole attività, con l'obiettivo di un costante miglioramento dell'efficienza del Servizio Nazionale della protezione civile, in cui i Sindaci hanno un ruolo fondamentale, rappresentando la prima autorità di protezione civile sul territorio. Il protocollo dà particolare attenzione anche al tema, cruciale, della diffusione della cultura della preparazione all'emergenza, attraverso il coinvolgimento attivo dei cittadini, secondo i principi della campagna Città Resilienti avviata dall'Ufficio delle Nazioni Unite per la Riduzione dei Rischi da Disastri (UNISDR) e nello spirito della campagna di sensibilizzazione alle buone pratiche di protezione civile *Io non rischio*. Il testo firmato oggi, sul quale abbiamo lavorato in questi mesi partendo dall'esperienza degli ultimi anni di collaborazione con ANCI, aiuta noi e il intero sistema di protezione civile a seguire un chiaro e condiviso percorso di lavoro nell'immediato futuro ha sottolineato il Capo del Dipartimento, Fabrizio Curcio. La decisione di focalizzare gli sforzi e investire con determinazione sugli aspetti di prevenzione, dalla pianificazione di emergenza alla formazione e informazione sui rischi, è un chiaro segnale anche per i cittadini: vogliamo, ancora di più, fare prima insieme, prepararci, mettere a fattore comune le risorse disponibili per essere in grado di dare una efficace risposta nel momento del bisogno. Siamo soddisfatti di questo rinnovato spirito di collaborazione, che da sempre caratterizza i nostri rapporti con il Dipartimento della Protezione Civile ha detto il sindaco Valentini. Con la firma del Protocollo siamo chiamati a un lavoro concreto e operativo di stimolo e supporto ai Comuni nelle attività legate alla pianificazione locale delle emergenze. Ci auguriamo che il coinvolgimento delle Regioni e delle ANCI regionali possa rendere ancora più fattivo il Protocollo. Tra le attività che saremo chiamati a svolgere, è di particolare rilievo la previsione di un premio ai migliori piani di protezione civile su scala regionale: si tratta di un'iniziativa che a nostro avviso favorirà lo scambio di buone pratiche tra le amministrazioni. Ma soprattutto, e più in generale, abbiamo intenzione di mettere in pratica un principio a cui siamo fortemente legati: un cittadino consapevole è la migliore difesa contro ogni rischio. La massima diffusione della cultura di protezione civile presso le nostre comunità sarà per questo il cardine di tutte le nostre iniziative sui territori.

Acqua pubblica, privatizzando Renzi vuole risparmiare? Rinunci agli F35 -

[Redazione]

Acqua pubblica, privatizzando Renzi vuole risparmiare? Rinunci agli F35 di Gianluca Ferrara | 17 marzo 2016 di Gianluca Ferrara | 17 marzo 2016 Commenti Più informazioni su: F35, Governo Renzi, Referendum Acqua Profilo blogger Gianluca Ferrara Saggista e direttore editoriale di Dissensi Edizioni Post | Articoli Facebook Twitter Sono trascorsi quasi 5 anni da quando il 12 e il 13 di giugno del 2011, 26 milioni di italiani e italiane dissero tramite referendum no all'acqua privata, sì all'acqua pubblica. Un risultato che multinazionali come Nestlé, Veolia e Coca Cola non hanno mai accettato e mai accetteranno. In piena linea con la famigerata lettera segreta della Bce inviata al governo Berlusconi nell'agosto del 2011, il sottosegretario all'Economia Gianfranco Polillo appena fu nominato da Mario Monti (già consulente Coca Cola) dichiarò che: Il referendum sull'acqua è stato un mezzo imbroglio. Sia chiaro che l'acqua è e rimane un bene pubblico. E il servizio di distribuzione che va liberalizzato. Il vero imbroglio è stato avere un sottosegretario scelto da un presidente del Consiglio non espressione del popolo, portavoce delle multinazionali dell'acqua, che dopo il referendum confidavano che il governo Monti potesse, cavalcando l'onda eccezionale della crisi, imporre in Italia la privatizzazione anche dell'acqua. Inascoltati - Consegna di oltre un milione di firme per 3 referendum per l'acqua pubblica alla Cassazione - La Presse Oggi, in piena emergenza democratica, un altro presidente senza alcun mandato elettorale (non è neppure deputato) sta trovando escamotage per riuscire in quello in cui i suoi predecessori non sono riusciti: privatizzare nuovamente l'acqua violando il sito referendario. Del resto Renzi è riuscito prima di chi l'aveva preceduto a disintegrare i diritti dei lavoratori cancellando l'art. 18, realizzando così un'altra volontà del grande capitale. Ma perché le multinazionali sono tanto assetate d'acqua? Perché è il più grande business del futuro. I loro esperti sono a conoscenza della sua scarsità e della sua crescente penuria. Come riporta il libro di Alex Zanotelli, Giù le mani dall'acqua. Diario e ragioni di un impegno. Appelli 2006-2010, nel mondo solo il 3% dell'acqua è potabile, di questo 3% ben il 2,70% è usata dall'industria e dall'agricoltura intensiva che a differenza di quella biologica ne spreca una grande quantità. Con il surriscaldamento del pianeta (causato dalla medesima logica predatoria delle multinazionali) assisteremo al scioglimento dei ghiacciai il che significherà il crollo verticale delle fondamentali fonti idriche. Nel nostro Paese la privatizzazione è stata avviata nel 1994 con la legge Galli. Le conseguenze della privatizzazione sono state: meno 30% di occupazione perché il privato tende a ridurre il costo fisso, essendo una merce un aumento del consumo di circa il 20% e una lievitazione media delle tariffe del 60%. Incittà come Aprilia, in provincia di Latina, aumento delle tariffe per le prime case giunse fino al 300%, per le seconde del 500%. Ad Aprilia la famigerata multinazionale francese Veolia (già attiva nel campo degli inceneritori) che controllava la succursale Acqua Latina, inviò dei vigilantes armati perché più di 4000 famiglie si rifiutavano di pagare quella che può essere considerata un'estorsione. Una situazione che ricorda la città boliviana di Cochabamba. Nel 1999 il governo boliviano fu costretto a chiedere alla Banca Mondiale un prestito per la ristrutturazione dei servizi idrici della città. La BM era disposta a concedere il prestito, ma a patto che la gestione del sistema idrico potesse essere privatizzato. Il governo accettò e nacque un consorzio formato dalla Bechtel di San Francisco e dalla nostra Edison. Ma, come avviene in tutti i casi di privatizzazione, nel giro di pochi mesi il prezzo dell'acqua aumentò, fino a schizzare al 300%. Un prezzo insostenibile. Inoltre, il contratto prevedeva una clausola che stabiliva che l'acqua piovana non potesse essere raccolta se non con una licenza, dopo pagamento, del consorzio Bechtel-Edison! In altre parole avevano privatizzato le nuvole. La privatizzazione fu dura, ci furono scontri con la polizia, ma alla fine il popolo prevalse. Oggi un articolo della Costituzione boliviana impedisce la privatizzazione dell'acqua. Il referendum sull'acqua nel nostro paese è stato l'ultimo grande momento di partecipazione collettiva. Un'unica voce espressione di milioni di persone che, pur partendo da istanze diverse (dai centri sociali alle parrocchie), chiedeva che l'acqua fosse un bene comune. Quel momento democratico

diede particolarmente fastidio alla cupola di speculatori, lobbisti, manager e massoni che scrivono la linea programmatica dei nostri esecutivi. Ora ci stanno riprovando. A volte mi viene rimproverata la mia denuncia a questa democrazia di facciata che vige in Italia e non solo. Ma come pensarla in maniera alternativa se persino i referendum, uno dei pochi momenti in cui il popolo ha voce, vengono disattesi e stravolti? Come si può solo pensare di privatizzare acqua se ognuno di noi è composto acqua per il 70%? acqua è un diritto e i diritti vanno garantiti dalla comunità e non da dei privati assetati di denaro. Il governo vuole risparmiare? Rinunci agli F-35 subito. A cosa servono se non per mietere nuove vittime e generare nuovi terroristi? La tragica verità è che gli armamenti servono proprio per appropriarci di beni che scarseggiano sempre di più per via di questo paradigma neoliberista sempre più insostenibile. Le guerre si combatteranno per acqua e non per il petrolio. Mobilitiamoci come nel 2011. Difendiamo gli esiti referendari: no al mercato sì alla vita!